

## DIVERSITÀ E COOPERAZIONE TRA BIOLOGIA E CULTURA

### DIVERSITY AND COOPERATION BETWEEN BIOLOGY AND CULTURE

**Francesco Lo Presti**

Università degli Studi di Napoli “Parthenope”  
francesco.lopresti@uniparthenope.it

**Lorenzo Donini**

Università degli Studi di Napoli “Parthenope”  
lorenzo.donini@uniparthenope.it

#### Abstract

La multiculturalità costituisce un fattore permanente della storia umana che ha influenzato e influenza tuttora, in particolare modo, sia gli assetti societari e culturali, sia l'esistenza individuale. Pensare, quindi, alla multiculturalità come tratto storico della vita umana e come condizione modale della società complessa, più che come emergenza socio-culturale, è la premessa di un approccio critico e scientifico ad un problema che si mostra, al tempo stesso, *pratico e teorico*.

In tal senso, il contributo, riprendendo alcuni concetti e teorie che alimentano il patrimonio disciplinare dell'educazione interculturale, propone un approccio al tema della *diversità* che si apre su operatività fondate sullo scambio e la cooperazione.

L'approccio proposto, in particolare, analizza le categorie centrali della pedagogia interculturale che sostengono l'attivazione di un processo di *relativizzazione* dei propri orizzonti culturali; guardando alla promozione di atteggiamenti *pro-attivi* nei soggetti posti in relazione con la *diversità*, il volume si rivolge a studenti, a docenti e ad operatori sociali che intendono acquisire un approccio scientifico al tema della multiculturalità e confrontarsi con pratiche educative contrassegnate da una efficacia emancipativa.

Multiculturalism constitutes a permanent factor in human history which has influenced and still influences, in particular, both corporate and cultural structures, and individual existence. Thinking, therefore, of multiculturalism as a historical trait of human life and as a modal condition of complex society, rather than as a socio-cultural emergency, is the premise of a critical and scientific approach to a problem that appears, at the same time, practical and theoretical.

In this sense, the contribution, taking up some concepts and theories that feed the disciplinary heritage of intercultural education, proposes an approach to the theme of diversity which opens up operations based on exchange and cooperation.

The proposed approach, in particular, analyzes the central categories of intercultural pedagogy that support the activation of a process of relativization of one's cultural horizons; looking at the promotion of pro-active attitudes in subjects related to diversity, the volume is aimed at students, teachers and social workers who intend to acquire a scientific approach to the theme of multiculturalism and to deal with educational practices marked by an emancipatory efficacy.

#### Keywords

Cultura, Identità, Diversità, Cooperazione, Educazione  
Culture, Identity, Diversity, Cooperation, Education

## 1. Diversità e Cooperazione tra Biologia e Cultura

La possibilità di agire comportamenti *nuovi* rispetto all'*altro*, che si mostrino adeguati alla società multiculturale, rende necessario rivedere il concetto di *diversità*, alla luce di argomentazioni che ne rivelino il valore positivo. La diffusione e la condivisione di tali argomentazioni svolge il ruolo di “sistema teorico di mediazione” che, in quanto tale, orienta l'interazione tra l'individuo e l'*altro* nella direzione dello scambio e della cooperazione. Al centro di tale sistema teorico, vi è l'idea che la *diversità* e la percezione della *differenza*, determinando la possibilità di inclusione del cambiamento come soluzione del vivente per la propria conservazione, sostengano il progresso umano inteso come evoluzione sia culturale, sia biologica.

Intervenire sulle modalità di costruzione della conoscenza e sui sistemi condivisi di rappresentazione del mondo, che generano i modi più comuni di relazionarsi con la *diversità*, è una operazione che passa per la riconfigurazione delle teorie più generali su cui si fonda il vivere psicologico, sociale e culturale di una collettività. La base del senso comune e la cultura sovrastano gli individui pur rappresentando, al contempo, un prodotto degli individui stessi. L'istanza di fondo per la definizione di un'azione formativa, che possa intervenire sulle cause della marginalità, dell'esclusione, del conflitto – come esiti del confronto interculturale – è dunque basata sull'idea che sia possibile agire sulla cultura *dal basso*, intervenendo sulla costruzione di universi di senso, che sia possibile, cioè, introdurre elementi interpretativi all'interno dei percorsi formativi individuali, tali da poter rimodellare lo stesso senso comune in direzione di una più raffinata e complessa concezione del concetto di *diversità*; concezione da porre, dunque, a guida del pensiero e dell'azione, in veste rinnovata.

Le argomentazioni che attribuiscono alla *diversità* il valore di categoria centrale per la comprensione e la gestione del proprio rapporto con la realtà e con la vita possono riferirsi, allora, alle stesse ragioni che ne spiegano la negazione. Queste ragioni riguardano, cioè, gli equilibri biologici tra uomo e natura, le dinamiche psicologiche di costruzione della conoscenza e, allo stesso modo, l'esperienza sociale. Il raccordo tra questi vari livelli è rappresentato dal *potenziale dicambiamento*, espresso dalla presenza della *diversità* quale elemento centrale su cui si articolano i processi di trasformazione e di formazione degli individui, come delle società e delle culture. In tal senso, la *diversità*, così come la variabilità e la pluralità che essa esprime, detiene un valore intrinseco, in quanto “motore primario” di quei mescolamenti, mutamenti, fusioni e collisioni, peculiari della vita e dell'intera storia umana. La variabilità prodotta dai processi di differenziazione costituisce, infatti, un elemento di ricchezza, consentendo di vivere il cambiamento come dimensione evolutiva. Il dinamismo perpetuo da cui scaturisce la vita trova, quindi, la propria spinta nella *diversità*, la quale costituisce il patrimonio di fondo, che rende possibile la vita stessa come fenomeno biologico, mentale, sociale, culturale.

Secondo un modello costruttivo e ricorsivo, ogni sistema è “un aggregato di parti o componenti interagenti”, posti in relazione sulla base della loro “differenziazione”. La differenza, segnalando un cambiamento proveniente dall'esterno, assume un ruolo *perturbante*, in quanto modifica il sistema stesso; il confronto con ciò che è *diverso* esprime, quindi, un grado di variazione, producendo un potenziale trasformativo nei confronti del sistema che vi si trova al cospetto, sia esso un organismo, la mente umana o una società.

La possibilità di un qualunque oggetto, evento o differenza, proveniente dal cosiddetto «mondo esterno», di costituire una sorgente di informazione e di innovazione, è connessa alla capacità del sistema di incorporarlo in un circuito in cui esso possa produrre dei cambiamenti. E' necessario, pertanto, che il sistema accolga la *diversità*, presente nella propria realtà, non semplicemente come elemento perturbante o destabilizzante, ma come stimolo all'inclusione e alla comprensione, tale da *risagomare* se stesso in direzione di una capacità di confronto circa tale *diversità*. Un sistema incapace di elaborare tali strategie di riequilibrio contravviene ad una dinamica ecologica di *adattamento* all'ambiente, mostrandosi inadeguato alla sopravvivenza; un individuo o una società, incapaci di elaborare strategie di comprensione e di inclusione del nuovo, rischiano, pertanto, di produrre azioni di “chiusura”, che potrebbero ritorcersi contro loro. Sul piano delle relazioni tra soggetti, tale incapacità valutativa nei confronti dell'estraneo deriva da una tendenza psicolo-

gica, culturale e sociale che fonda la propria interpretazione su un pregiudizio di superiorità e sul rifiuto nei confronti del *diverso*. Ebbene, anche da un punto di vista biologico-naturale, le ragioni che sostengono tale tendenza sono confutabili; infatti, l'idea comune, secondo cui alcuni organismi abbiano la capacità di sopravvivere a discapito di altri, non è attribuibile a caratteristiche che li rendono superiori: "affermare che il sopravvissuto è «migliore» in assoluto è un errore poiché la valutazione che si dà di esso è successiva all'evento della sopravvivenza"; è molto più corretto dire, allora, che alcuni organismi si mostrino semplicemente più *adatti* all'ambiente rispetto ad altri e che la sopravvivenza è data, non dalla superiorità, ma dalla *capacità di interagire in maniera cooperativa* con tutte le parti che compongono il sistema. In tal senso, l'esistenza della differenza, la sua percezione ed elaborazione rappresentano gli elementi di fondo, che sostengono le dimensioni dello scambio e della cooperazione come elementi indispensabili al processo evolutivo.

La condizione di gruppo caratterizza la vita degli individui non solo in senso culturale, ma anche da un punto di vista biologico: la logica cooperativa è una *logica di natura* e non semplicemente un costrutto culturale; secondo tale affermazione, ogni struttura vivente, in quanto tale, non può che essere collaborativa.

In natura, difatti, "ogni organismo individuale risulta essere la confluenza di livelli di vita più primitivi". L'individuo, in quanto entità isolata, non esiste, la sua ragion d'essere trova origine sempre e comunque nell'essere parte di un *gruppo*: "un singolo animale o una singola pianta sono una vasta comunità di comunità contenute in strati interagenti [...] ciascun singolo membro di ciascuna specie è esso stesso una comunità di comunità di batteri addomesticati"; anche il nostro corpo ed il nostro genoma "sono più simili a una società che a una macchina".

La vita, dunque, è fondata sul rapporto di reciprocità e di scambio tra unità individuali interdipendenti le quali, a loro volta, sono delle *società* in cui altre parti interagiscono per il bene collettivo. La *collaborazione* è ciò che garantisce la sopravvivenza della struttura vivente e delle parti che la compongono; in tal senso, anche un elemento fondamentale come il *DNA* perde il suo ruolo, se non è posto in relazione con particolari enzimi che ne rendono possibile la duplicazione: *la vita, persino al suo livello più basilare, deve cooperare con altre entità per esistere*.

La sopravvivenza e l'evoluzione sono fondate, allora, su caratteristiche che casualmente pongono un individuo in un rapporto di cooperazione con il sistema in cui è immerso. Tali caratteristiche non sono valutabili in assoluto come positive o negative, né possono essere descritte come espressione di un'affermazione della volontà di sopravvivere che schiaccia i più deboli; piuttosto, esse rappresentano un'*abitudine a cooperare*, che si rivela *utile* alla proliferazione e, dunque, alla sopravvivenza. Non esistono, pertanto, azioni o comportamenti giusti o sbagliati in assoluto: un'azione o un comportamento possono essere giudicati positivamente o negativamente sempre e solo se posti in relazione alle azioni e ai comportamenti altrui. Ad esempio, dal punto di vista del Diritto, la valutazione della gravità di un atto criminoso è sempre operata in riferimento al complesso sistema di contingenze relazionali e situazionali che lo hanno determinato. Una aggressione può essere considerata un atto moralmente disdicevole, ma il fatto che questa sia avvenuta per legittima difesa o allo scopo di derubare qualcuno rende la valutazione dell'azione in sé ben differente: *è la reciprocità degli atti che conferisce loro un senso ed un valore*.

Ogni organismo, dunque, sopravvive in relazione al complesso sistema di rapporti che lo pone in una condizione di reciprocità con gli altri organismi che compongono il proprio ambiente: *l'abitudine a cooperare* rappresenta, in tal senso, una strategia di sopravvivenza che diviene *vincente* proprio grazie al ruolo che la *diversità* svolge nei processi evolutivi.

Difatti, ciò che rende le relazioni necessarie alla sopravvivenza è il fatto che le parti in gioco si separino, specializzandosi ognuna in un compito vicendevolmente utile. Secondo Lévi-Strauss, i gruppi umani si sono differenziati al fine di costruire un sistema di scambio e di relazioni che costituisce il fondamento della comunicazione e dell'agire sociale. Tale differenziazione è esemplificata nel concetto di *divisione del lavoro*, concetto tanto semplice quanto incontestabile: perché una comunità sopravviva è necessario che l'interesse del singolo sia conseguibile nell'interesse comune e viceversa. Per chiarire i termini della questione, potremmo ricorrere a questa ulteriore esemplificazione: così come il pescatore è specializzato nella pratica

della pesca, allo stesso modo il falegname lo è nel costruire barche. Tali specializzazioni costituiscono ragione di sopravvivenza per entrambi: il falegname ha bisogno dei pesci del pescatore per potersi cibare ed il pescatore ha bisogno della barca del falegname per procacciare il cibo per entrambi; lo scambio e la cooperazione divengono necessari alla sopravvivenza, l'interesse del singolo è iscritto nell'interesse collettivo. Ebbene, in tale sistema ciò che permette lo scambio è l'esistenza della differenza.

L'idea di *società* è fondata, dunque, sui concetti di *differenza* e di *differenziazione*. L'*ordine* emerge casualmente dal *disordine* e tale casualità è legata al verificarsi di una *condizione di differenza* che rende *reciproche* le parti in gioco. Tuttavia, non è sufficiente esprimere ruoli e funzioni diversi, perché questo possa determinare una struttura cooperativa; affinché ciò possa avvenire è necessario che tali ruoli e funzioni siano reciprocamente noti. In altri parole, le parti di un sistema collaborano, solo quando sono in grado di trasformare l'*estraneità* in *familiarità*, riconoscendo in quest'ultima un valore specifico legato alle caratteristiche della differenza. La cooperazione ha senso solo se vi è un rapporto di reciprocità e la reciprocità funziona solo se le parti in relazione sono in grado di riconoscersi, riconoscersi nella *diversità*. Se ciò non avviene non vi sono le premesse perché una struttura sociale possa assumere un configurazione cooperativa. Pertanto, la cooperazione è solo un esito possibile dell'incontro tra entità e, allo stesso modo, la configurazione di una struttura sociale scaturisce da dinamiche casuali, che esprimono una tensione costante tra ordine e disordine, tra cooperazione e conflitto.

Lo stato reale dei fatti non ci consente, dunque, di affermare che la cooperazione rappresenta la strategia relazionale che prevale in assoluto: molto spesso è il conflitto a prevalere. Ciò nonostante, la cooperazione è certamente la strategia vincente per la conservazione della vita. Tuttavia, mentre sul versante biologico l'utilizzo di tale strategia è l'esito statistico di una combinazione, in cui alcune entità si trovano casualmente a funzionare insieme, sul versante della cultura e, dunque, dell'autocoscienza, esso è necessariamente il prodotto di una intenzione, di una volontà. Gli organismi in natura non *vogliono* sopravvivere, sopravvivono e basta. Gli esseri umani, invece, esprimono la volontà di proiettarsi nel futuro e a tal fine elaborano ed utilizzano consapevolmente una strategia. La scelta della strategia, l'esito di tale volontà di sopravvivere, è un fatto culturale, che va indagato e compreso a partire dalle convinzioni più ampie circa il mondo, sé stessi e gli altri, costruite e tramandate all'interno di una collettività. La cultura a cui si appartiene, come noto, custodisce i modi più comuni di affrontare la vita e guida le scelte ed i comportamenti delle persone. Cooperare o confliggere diviene una scelta culturale; tuttavia, il riferimento a condizioni di natura, che rendono la collaborazione un carattere della sopravvivenza, è una base molto solida su cui costruire consapevolmente una *volontà* cooperativa, finalizzata al bene individuale e collettivo. Essere parte consapevole di una struttura fondata sulla reciprocità equivale a riconoscere il proprio ruolo e la propria collocazione nel mondo. Se i problemi prodotti dal confronto con l'*altro da sé* sono connessi al percepirsi più o meno minacciati all'interno di una configurazione più ampia che è il contesto mutevole della propria società, comprendere il senso cooperativo dell'esistenza costituisce un punto d'ancoraggio su cui maturare le proprie capacità trasformative ed adattive; capacità che costituiscono, a loro volta, i prerequisiti per il superamento di quelle condizioni psicologiche, sociali e culturali che rappresentano lo sfondo delle più comuni dinamiche di interazione con la *diversità*.

L'evoluzione della vita biologica e culturale si fonda, dunque, sulla capacità di cambiare, in riferimento ai continui cambiamenti dell'ambiente; in tal senso, cambiare vuol dire entrare in un rapporto cooperativo con la realtà circostante, individuando i ruoli, le specificità e le funzioni delle parti che la compongono così come della propria. Cambiare vuol dire confrontarsi con una nuova situazione, che può includerci o escluderci; pertanto, *saper cambiare* significa ricollocare, di volta in volta, sé stessi attraverso lo sforzo di riconoscere la nuova situazione come trasformatrice di ciò che siamo, di ciò che sono gli altri e di ciò che è la realtà: l'*essere diversi* e il *saper cambiare* sono condizioni imprescindibili per essere vivi. La volontà di includere il cambiamento,

la *diversità*, la *alterità* corrisponde, dunque, a comprendere il valore della reciprocità, operando per la configurazione di un modello cooperativo, entro cui collocare la propria esistenza.

Tali considerazioni, insieme alle interpretazioni che sostanziano lo statuto relativo della *diversità*, sostengono una riflessione *ri-costruttiva*, come base per un intervento formativo di natura interculturale.

Il passaggio alla consapevolezza indotto da queste argomentazioni si traduce nella possibilità di intervento per la riconfigurazione, condivisione ed interiorizzazione di una specifica modalità di costruzione e di interpretazione dei significati, legati alla presenza della *diversità* negli ambiti del vivere quotidiano. Si tratta, cioè, di produrre percorsi di riflessione che possano ridefinire i modi di intendere comuni che producono l'esclusione. L'interpretazione scientifica va tradotta, cioè, in *strumento condiviso di lettura della realtà*, tale da modificare i comportamenti degli individui in direzione di una concezione interazionista, relativista e pluralista, pur se critica, nei confronti della *diversità*. In tal senso, il ruolo della ricerca attiva è quello di ridurre lo spazio che separa l'interpretazione scientifica rigorosa da quella fondata sul senso comune. L'attivazione di processi di riflessione – tesi alla ricostruzione ed alla appropriazione consapevole di un punto di vista “rinnovato” circa la presenza della *diversità* all'interno dell'esperienza quotidiana – consente nella ricerca scientifica, come nella vita, che l'implicito abbandoni il proprio statuto, per riconfigurarsi come sfondo noto a guida critica dell'azione.

La costruzione e la condivisione di categorie interpretative, in grado di leggere la necessità esistenziale della *diversità*– sulla scorta di uno scambio orientato consapevolmente in base al principio di differenziazione e alla condizione relativa dell'essere – sostengono la possibilità di intervenire sulle strutture, sui modi di pensare e sugli atteggiamenti che tendenzialmente generano diffidenza, ostilità o rifiuto nei confronti di essa: “attraverso questa rete di categorie il rapporto tra le culture (tra le identità) passa dalla condizione di barriera a quella di collaborazione [...], e di collaborazione autenticamente democratica. La multiculturalità può essere, così, occasione di conferma e di promozione anche – in particolare – del modello-valore della democrazia, portandola su frontiere più avanzate, rendendola efficace anche in situazioni in cui la differenza assume il volto – inizialmente – dell'inimicizia: il diverso è, ancestralmente, il nemico, in quanto estraneo, in quanto portatore di modelli difformi che inquietano, possono inquietare proprio le identità”.

La costruzione di categorie è spesso già operata – anche se in modo inconsapevole – in contesti familiari, amicali o scolastici, all'interno dei quali si condividono rappresentazioni in cui l'*altro* non costituisce necessariamente una minaccia, ma un valore, una fonte di crescita individuale; tuttavia, queste rappresentazioni, pur se *positive*, rimangono comunque il prodotto di interpretazioni di senso comune che, in quanto tali, non strutturano consapevolmente e criticamente il proprio modo di pensare e di agire la *diversità*.

Un'azione educativa interculturale inserisce, dunque, proprio negli *spazi vuoti* prodotti dalla conoscenza di senso comune, colmandone le lacune e le inadeguatezze attraverso la creazione di contesti di riflessione, di condivisione e di ricostruzione consapevole supportati dalla conoscenza scientifica. Quest'ultima esprime teorie, modelli e pratiche che, consegnati in forma di strumenti culturali, sostengono processi intenzionali di mediazione: “la produzione di questi scenari che conducono dall'identità al dialogo, al costruire insieme, la loro «interiorizzazione» (nella cultura e nei soggetti), la loro organizzazione (nelle coscienze e nella pratica sociale), la loro costante rilegittimazione, attraverso gli *stop* che subiscono, le deviazioni, gli attacchi, è qualcosa che va *guidato, programmato, voluto*, poiché, anche dentro la società multiculturale e delle differenze, la reazione più diretta non è quella della convivenza-nello-spirito-comune-della-cittadinanza, bensì quella della subordinazione o della chiusura o dell'esclusione [...]. Altro è necessario: processi e processi formativi, *ergo* orientati, organizzati, diretti e controllati, complessi, reiterati, costantemente agiti ed esaminati, in modo da dare, corpo *effettivo* a quel processo che – altrimenti – resta soltanto un auspicio e un modello astratto. E' necessario un *iter* formativo e una parallela consapevolezza (teorica) pedagogica”.

## Riferimenti Bibliografici

- AA.VV., *Intercultura, consenso sociale, globalizzazione*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005.
- AA.VV., *Sguardi di genere tra identità e culture. Dispositivi per l'educazione interculturale*, FrancoAngeli, Milano, 2002.
- Alessandrini G. (a cura di), *Pedagogia e formazione nella società della conoscenza*, FrancoAngeli, Milano, 2002.
- Bateson G., *Mente e natura*, Adelphi, Milano, 1999.
- Bateson G., *Verso un'ecologia della mente*, Adelphi, Milano, 1976.
- Biagioli R., *Educare all'interculturalità. Teorie, modelli, esperienze scolastiche*, FrancoAngeli, Milano, 2005.
- Buber M., *L'io e il tu*, Bonomi, Pavia, 1991.
- Buiatti M., *Il benevolo disordine della vita. La diversità dei viventi tra scienza e società*, Utet, Torino, 2004.
- Callari Galli M., *Lo spazio dell'incontro*, Meltemi, Roma, 1996.
- Cambi F., *Intercultura: fondamenti pedagogici*, Carocci, Roma, 2001.
- Cambi F., *La sfida della differenza*, CLUEB, Bologna, 1987.
- Dalal F., *Prendere il gruppo sul serio. Verso una teoria gruppoanaliticapostfoulkesiana*, Raffaello Cortina, Milano, 2002.
- Dawkins R., *Il fiume della vita*, Sansoni, Milano, 1995.
- Demetrio D., *Agenda interculturale. Quotidianità e immigrazione a scuola. Idee per chi inizia*, Meltemi, Roma, 1997.
- Demetrio D., Favaro G., *Didattica interculturale. Nuovi sguardi, competenze, percorsi*, FrancoAngeli, Milano, 2004<sup>2</sup>.
- Dizionario di sociologia*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, 1988.
- Durkheim E., *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni di comunità, Milano, 1962
- Friedmann G., *Dove va il lavoro umano?*, Feltrinelli, Milano, 1955
- Jervis G., *La conquista dell'identità. Essere se stessi, essere diversi*, Feltrinelli, Milano, 1999.
- Lévi-Strauss C., *Antropologia strutturale*, Il Saggiatore, Milano, 1966; *Le strutture elementari della parentela*, Feltrinelli, Milano, 1969.
- Marx K., Engels F., *L'ideologia tedesca: Critica della più recente filosofia tedesca e del socialismo tedesco nei suoi vari profeti*, Editori Riuniti, Roma, 1958.
- Ridley M., *The origins of virtue*, Viking, Great Britain, 1996.
- Serino C., *Percorsi del sé. Nuovi scenari per la psicologia sociale dell'identità*, Carocci, Roma, 2001.
- Taylor F.W., *L'organizzazione scientifica del lavoro*, EtasKompass, Milano, 1967
- Taylor G., *Multiculturalismo*, Anabasi, Milano, 1994.
- Weber M., *Economia e società*, Edizioni di comunità, Milano, 1999